

IO & TECH

di **Massimiano Bucchi**

Odio in rete, il mito crollato della neutralità della tecnologia

Ha fatto scalpore la decisione senza precedenti di Meta di consentire agli utenti delle proprie piattaforme (Facebook e Instagram) post che esprimono e incitano all'odio nei confronti dei leader e dei militari russi a seguito dell'invasione dell'Ucraina. L'avvento e il successo iniziale delle piattaforme digitali è stato infatti contraddistinto e sostenuto dal mito della neutralità della tecnologia. Noi siamo come una parete o un muro per strada: che cosa scrivono o quali manifesti appiccicano gli utenti non ci riguarda. Questa era la difesa abituale di Facebook, YouTube e Twitter, anche in sede giudiziaria, di fronte a contenuti offensivi o che violavano il diritto d'autore. Di fronte a crescenti critiche, col tempo sono stati messi alcuni paletti che riguardavano principalmente contenuti osceni, aggressivi, razzisti o sessisti. Un'altra discontinuità significativa è arrivata con il blocco degli account di Donald Trump.

Dopo avere a lungo tollerato (e lucrato su) i post e le notizie fasulle diffuse dall'ex presidente americano e dai suoi sostenitori, le piattaforme avevano deciso di «scaricarli» (secondo alcuni anche per compiacere la parte uscita vincente dalle elezioni e scongiurare il rischio di misure restrittive del proprio monopolio). La decisione di questi giorni, certificata da varie comunicazioni interne ed esterne del gruppo fondato da Mark Zuckerberg, è ancora più clamorosa. Il punto naturalmente non è il merito della decisione, ma ciò che significa. Queste aziende non sono, e forse non sono mai state, tech companies, ma media companies a tutti gli effetti. Il mito della neutralità tecnologica, della rete aperta a qualunque posizione per quanto isolata o minoritaria è, appunto, un mito. Quello che si può o non si può dire o scrivere è deciso oggi da un'azienda privata con criteri che non sono quelli della libertà d'espressione consolidati in secoli di storia delle democrazie liberali. Si può incitare

all'odio e all'assassinio dei leader politici di un Paese, ma non di altri: e domani? Sarà di nuovo Fb a stabilire qual è l'odio «giusto» e «tollerabile», magari perché in linea con i propri obiettivi commerciali? Un dato di fatto che certifica ancora una volta la miopia di una politica che, a livello internazionale, ha consentito una concentrazione di potere informativo e comunicativo mai vista nella storia.



Peso:16%